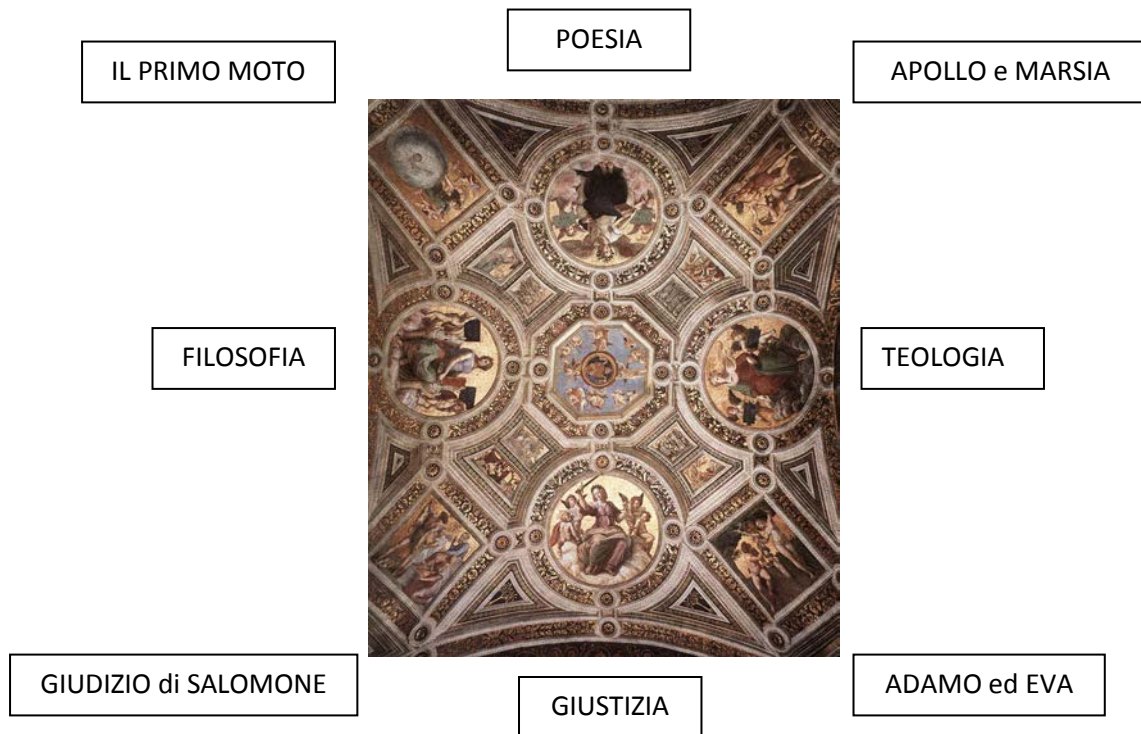


Raffaello: Stanza della Segnatura

Il ciclo degli affreschi della Stanza della segnatura in Vaticano furono eseguiti da Raffaello tra il 1508 ed il 1511. Il nome della stanza deriva da tribunale della Santa Sede, la "*Segnatura Gratiae et Iustitiae*", tuttavia aveva la funzione di biblioteca personale ai tempi di Giulio II.

Il programma iconografico realizzato dal gruppo di teologi vaticani fu ideato con l'obiettivo di trasmettere dei messaggi chiarificatori, in un periodo nel quale la Chiesa si trovava in difficoltà e i cui dogmi venivano messi in discussione delle correnti controriformistiche che si diffondevano in Europa.

Le pareti della stanza interamente affrescata da Raffaello si compongono degli affreschi *de La Scuola di Atene* e la *Disputa del Sacramento*, i quali vogliono simboleggiare il trionfo della verità attraverso la fede (teologia) e la filosofia; mentre il trionfo del bene viene rappresentato attraverso l'iconografia degli affreschi del *Parnaso*, simboleggiante la poesia, e de *la Virtù e la Legge*.



Cornici dipinte a grottesche dividono la superficie della volta in tredici scomparti; intorno a un ottagono centrale, con putti reggenti lo stemma papale, stanno quattro medaglioni, in corrispondenza delle lunette delle pareti, con le personificazioni della **Teologia** (il Vero rivelato), **Giustizia** (il Bene), **Filosofia** (il Vero razionale) e **Poesia** (il Bello). Agli angoli, in quattro scomparti rettangolari, sono raffigurati **Adamo ed Eva**, **il giudizio di Salomone**, **il Primo Mobile** (o l'Astronomia) e **Apollo e Marsia**.

Fra l'ottagono e i rettangoli sono inseriti scomparti minori, ciascuno con due 'storie': una a monocromo, in alto, di soggetto storico derivato da Tito Livio; l'altra policroma, in basso, di tema mitologico derivato da Igino.

Negli scomparti maggiori le figure appaiono come a rilievo su un fondo simulato a mosaico d'oro.

La decorazione della volta, concepita unitariamente, è in diretta relazione con la distribuzione delle 'storie' sulle pareti:

- la **Teologia**, avente a destra **Adamo ed Eva**, sta sopra *la Disputa*;
- la **Giustizia**, seguita dal **Giudizio di Salomone**, sopra *le Virtù*;
- la **Filosofia**, seguita dal **Primo Mobile**, sopra *la Scuola d'Atene*;
- la **Poesia**, seguita da **Apollo e Marsia**, sopra *il Parnaso*.

Le doppie scene degli scomparti minori stanno a significare l'accordo degli elementi con le discipline raffigurate nei medaglioni, secondo le coppie:

- **giustizia** <> **terra**,
- **filosofia** <> **acqua**,
- **poesia** <> **aria**,
- **teologia** <> **fuoco**.

Tale corrispondenza viene ripresa, ma non con la medesima disposizione, nei putti alati, al sommo degli archi sormontanti le 'storie', recanti emblemi che li fanno riconoscere come geni degli elementi: infatti il genietto dell'aria sta sopra la Disputa e quello del fuoco sopra il Parnaso.

La volta

Il Primo moto o l'astronomia

La figurazione è variamente interpretata come una allegoria dell'inizio dell'universo, oggetto di studio della filosofia, oppure come la scienza astronomica in atto di contemplare il globo celeste.



Il Giudizio di Salomone

Sono stati notati echi della statuaria antica: la figura del carnefice deriva da uno dei Dioscuri del Quirinale a Roma.



Adamo ed Eva

Accanto a ricordi classici compaiono elementi leonardeschi nella figura di Eva. I progenitori sono rappresentati come i responsabili della "*felix culpa*" che causò la venuta del Redentore. L'esecuzione dello scomparto è stata attribuita al Sodoma.



Apollo e Marsia

All'episodio di Apollo e Marsia i neoplatonici fiorentini, riprendendo un motivo pitagorico presente anche in Dante (*Paradiso*, I 19 e 21), attribuivano un valore simbolico preciso: la vittoria dell'armonia divina sulle passioni terrestri, cui l'anima è strappata. L'esecuzione dello scomparto è stata attribuita al Peruzzi e al Sodoma.



La Teologia

La figura femminile, con velo bianco, manto verde e veste rossa (colori delle virtù teologali), ha ai lati due putti recanti tabelle con la scritta "*Divinarum rerum notitia*".



La Giustizia

Figura femminile reggente le bilance e la spada. Ai lati quattro putti con tabelle e la scritta "*lus suum unicuique tribuit*", tratta da Giustiniano.



La Filosofia

Figura femminile indossante una veste con i colori dei quattro elementi (celesti, rosso, verde, giallo), assisa in un trono con ai lati due immagini di Artemide d'Efeso, simbolo della fecondità della natura, recante in mano due volumi intitolati "*Moralis*" e "*Naturalis*". Due genietti reggono la leggenda "*Causarum cognitio*", tratta da Cicerone.



La Poesia

Figura femminile coronata di alloro, con le ali spiegate e in mano la lira e un libro. Ai lati due putti reggono tabelle con la scritta "*Numine afflatur*", tratta da Virgilio [Eneide, VI 50].



Le storie parietali

Disputa sul sacramento



Il sacramento in questione fa riferimento all'eucaristia, che occupa la posizione centrale nel dipinto attraverso la figura del Cristo, che viene raffigurato trionfante, e con esso il sacramento stesso. La disputa in tal caso è intesa come trionfo del Cristo e del sacramento eucaristico da egli fondato nell'ultima cena.

L'affresco è diviso in due fasce orizzontali, distinguiamo una prima fascia in basso (**Chiesa Militante**) composta dall'altare con lo ostensorio contenente l'ostia consacrata posto al centro della scena, ai lati teologi, pontefici, letterati, uomini di chiesa e semplici fedeli discutono del sacramento. Nel semicerchio, più disordinato rispetto a quello in alto nel quale è rappresentata la **Chiesa Trionfante**, i personaggi sono disposti in modo quasi caotico (allusione della confusione terrena delle idee), raffigurati personaggi illustri, a sinistra si vede Bramante, Francesco Della Rovere, San Gregorio Magno, san Girolamo.

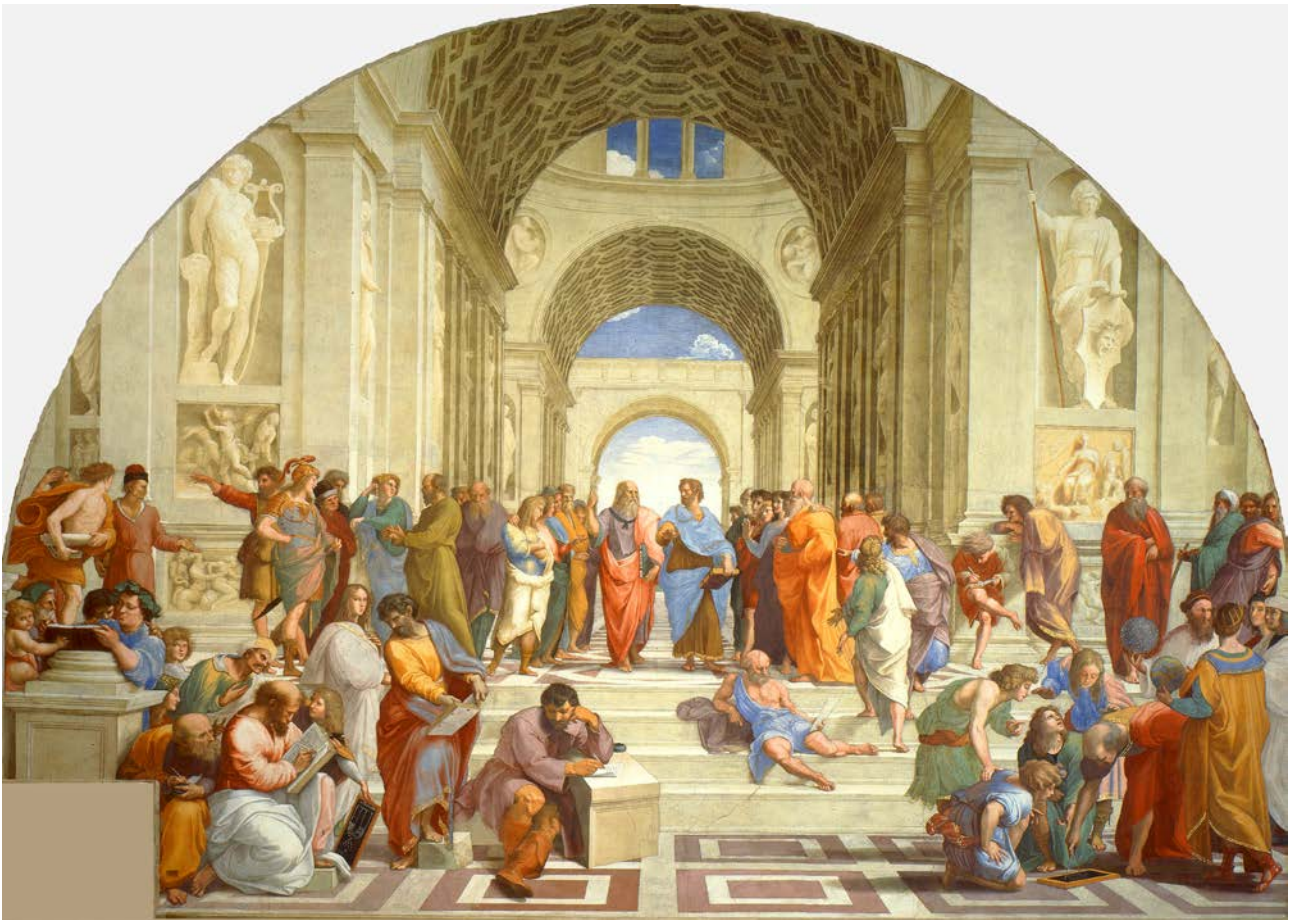
A destra sant' Ambrogio, sant' Agostino, san Tommaso d' Aquino, Innocenzo III e san Bonaventura, Sisto IV, con un piviale dorato e il *De Sanguine Christi* ai piedi, Dante Alighieri, alle sue spalle con la corona d'alloro.

In alto, nella seconda fascia, è rappresentata la **Chiesa Trionfante**, nella quale si vede la Trinità con Gesù al centro di una grande aureola luminosa con serafini e cherubini, affiancato da Maria e da Giovanni Battista. Sotto di lui quattro angioletti mostrano le Sacre Scritture (uno per evangelista, con brani di ciascuno, da sinistra Matteo, Marco, Luca e Giovanni), vicini alla colomba dello Spirito Santo, che punta direttamente al nodo focale dell'affresco, l'ostensorio con l'ostia consacrata.

Tra i santi si riconoscono da sinistra san Pietro, Adamo (senza aureola), Giovanni evangelista, re David con una cetra, santo Stefano e Geremia; a destra Giuda maccabeo, san Lorenzo, Mosè con le tavole della Legge, un apostolo (san Matteo o san Giacomo maggiore o san Giacomo minore), Abramo e san Paolo. Un personaggio del Nuovo testamento intervallato da uno dell' Antico.

Le figure sono poste sopra un pavimento composto da nuvole, sorretto da angeli. L' altare posto sull' asse centrale, è il centro ideologico della scena, col riferimento alla transustanziazione. L' asse annovera Dio Padre, Cristo, lo Spirito Santo e l' Ostia, mentre san Pietro e san Paolo sono al margine destro e sinistro rispetto ad esso. Si indica che la verità si raggiunge attraverso la fede e nel credere nel corpo di Cristo.

Scuola di Atene



Il dipinto celebra la ricerca della verità attraverso la filosofia e la ricerca razionale, concetto rappresentato attraverso la rappresentazione di ben 58 figure tra filosofi e intellettuali.

Un grande palcoscenico nel quale viene sintetizzata la sapienza del mondo classico e la conoscenza scientifica contemporanea (è presente anche Archimede o Bramante), in un contesto architettonico maestoso formato da archi, volte a botte, statue, nicchie, bassorilievi.

Al centro sono presenti Platone e Aristotele, sapienti e filosofi. Raffaello volle attualizzare i personaggi del mondo Antico con le sembianze delle personalità del mondo contemporaneo, Platone ha le sembianze di Leonardo, Euclide di Bramante, Eraclito di Michelangelo, e la figura all'estrema destra di profilo, Zoroastro ha le sembianze dello stesso Raffaello.

Si vede Platone che indica il cielo ed Aristotele che protende il braccio in avanti indicando la terra: i gesti racchiudono in sé i concetti filosofici dei due pensatori dell'antica Grecia. Platone, indicando il cielo e esprime la concezione del suo pensiero fondato sul platonismo, ovvero il mondo come una copia imperfetta di una realtà superiore. Aristotele sostiene invece con la filosofia aristotelica che l'unica realtà possibile è quella visibile.

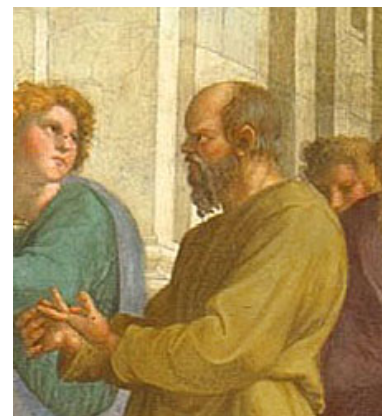
Tra le figure si riconoscono: Zenone di Cizio, Epicuro o Empedocle, Boezio o Anassimandro o Aristosseno o Empedocle o Senocrate, Averroè, Pitagora, Alcibiade, Antistene, Eschine o Senofonte o Alcibiade, Parmenide, Socrate, Eraclito o Democrito (con le sembianze di Michelangelo), Platone (Leonardo da Vinci), Aristotele (Bastiano da Sangallo), Diogene di Sinope, Plotino, Euclide o Archimede (Bramante), Zoroastro. Claudio Tolomeo, Apelle (Raffaello), Protogene (forse Perugino)

Personaggi

Eraclito: La figura di Eraclito, mancante nel cartone dell'Ambrosiana, fu inserita ad affresco già compiuto, come rivelano le commisure dell'intonaco; l'impianto poderoso e il forte risalto plastico indicano che Raffaello, dando al filosofo di Efeso le sembianze del Buonarroti volle rendere omaggio all'artista ritraendolo "nel suo stesso stile": l'insero fu probabilmente eseguito dopo lo scoprimento della prima parte della volta della Sistina (14 agosto 1511)



Socrate: Socrate, riconoscibile senza ombra di dubbio per il modo in cui Raffaello ritrae il suo volto, celebre per la barba, la calvizie e il naso camuso. Sta digitando con la mano, mentre una schiera digiovani e vecchi lo sta ascoltando. A differenza di Platone ed Aristotele, questo filosofo è ritratto senza libro, perché sappiamo che non scriveva, ma affidava argomentazioni e conoscenze in toto all'uso della parola, valendosi dell'oratoria e della maieutica. Il suo volto è quasi satiresco, e crea un contrasto fra l'aspetto esteriore e l'animo nobilissimo.



I due pensatori col globo terraqueo ed il globo stellare: sono i fondatori della geografia classica (**Tolomeo**) e dell'astronomia (**Zoroastro**): Tolomeo è visto di spalle, con una corona in testa, perché, come avveniva spesso in quel periodo, era confuso con i sovrani tolemaici. Dietro Tolomeo e Zoroastro c'è l'autoritratto di Raffaello.

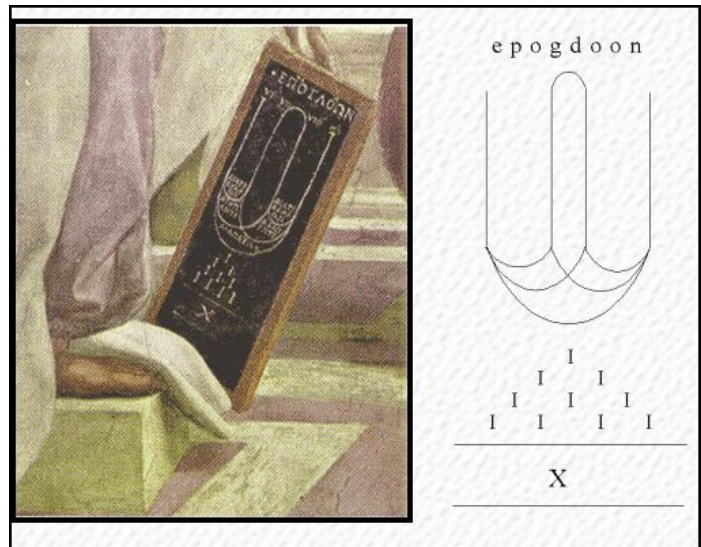


Potremmo riconoscere nel geometra chinato tra i suoi discepoli, in primo piano a destra, **Archimede, Euclide** o qualche altro illustre matematico dell'antichità solo se fosse possibile accertare che la figura geometrica a cui sta lavorando è la dimostrazione di un

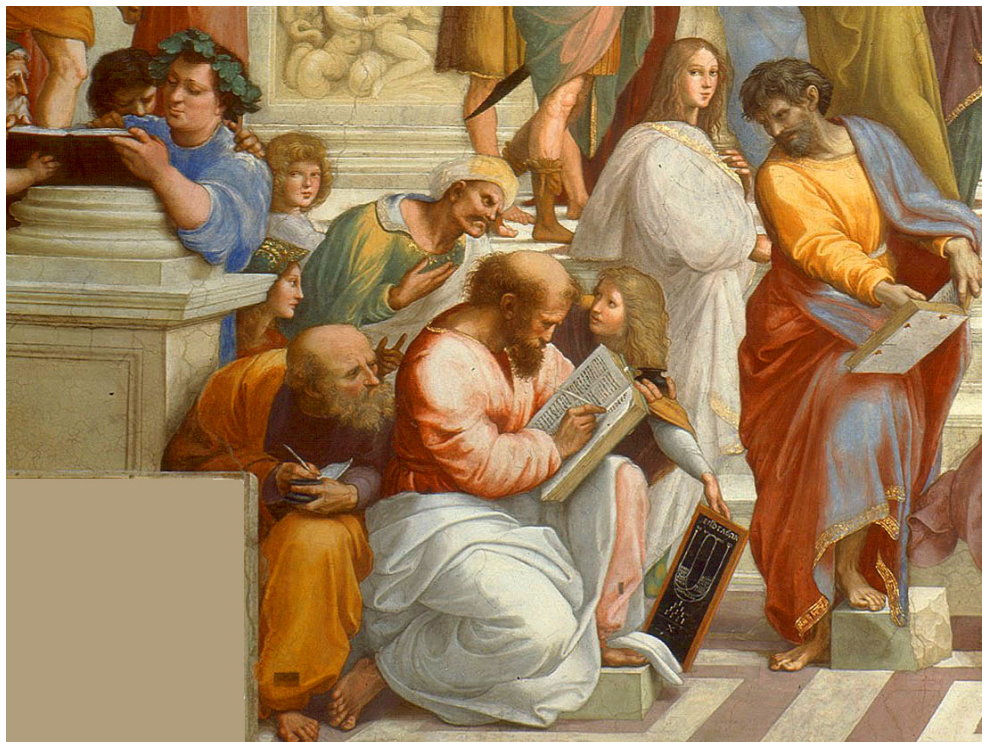
teorema rintracciabile nell'opera di uno solo di questi matematici; ma così come viene raffigurato nell'affresco, il problema non sembra riferirsi a nessun testo matematico dell'antichità e quindi il personaggio in questione va interpretato semplicemente come un anonimo rappresentante della sua categoria

Pitagora: L'identificazione di Pitagora è resa sicura dal grafico disegnato sulla piccola lavagna che

viene proposta di fronte a lui. In esso, come si mostra con chiarezza nelle figure seguenti, si propone la suddivisione tipicamente pitagorica dell'ottava, che prevede due intervalli di quarta (tetracordi) separati da un tono detto tono di disgiunzione contrassegnato con il piccolo arco nella parte superiore. Il termine **epogdoon** indica in effetti il rapporto di $9/8$ che caratterizza il tono pitagorico. Dietro di lui è raffigurato un pensatore islamico che sta riflettendo: è Averroè, col turbante, che fa pensare ad un turco, e sta meditando sui testi greci. Averroè era infatti uno dei grandi pensatori responsabili della



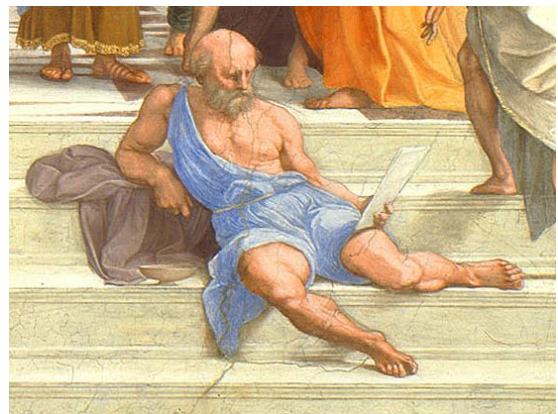
trasmissione della cultura greca, attraverso la mediazione islamica, ed è significativo che nella Scuola d'Atene l'esaltazione del sapere non si limiti ai greci, ma comprenda gli islamici in un momento di crociate contro i Turchi.



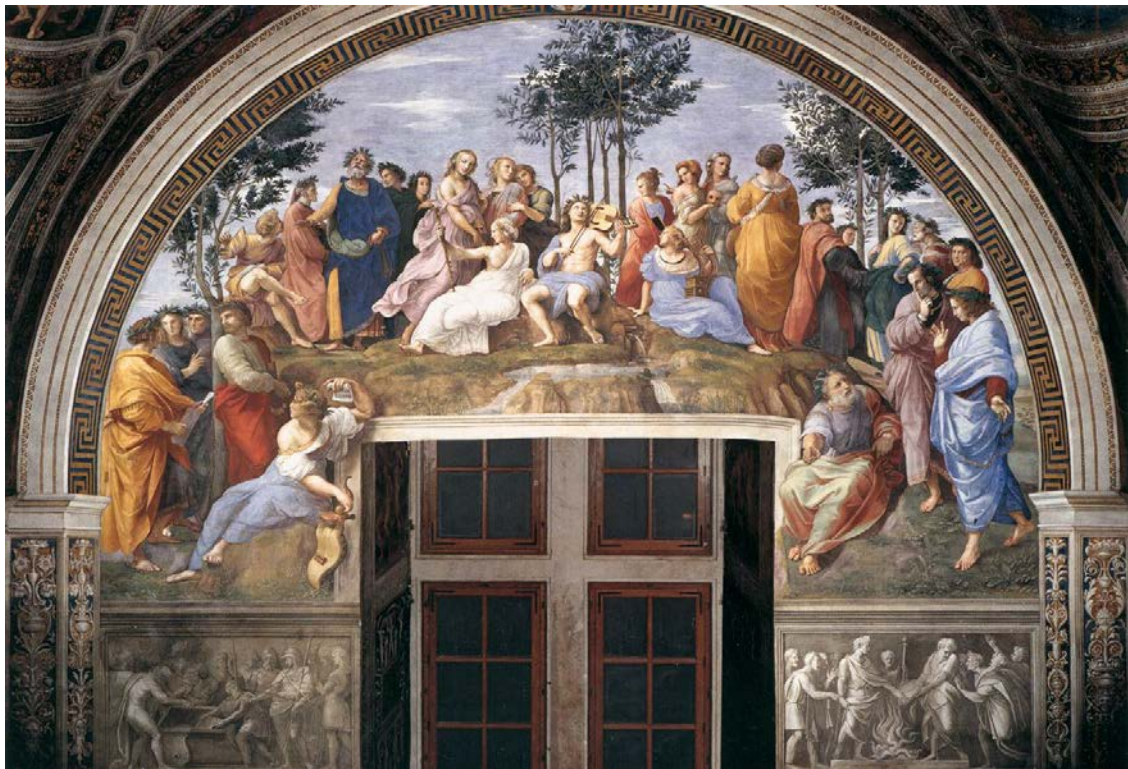
Platone e Aristotele: Platone, che ha in mano un libro il cui titolo, ben visibile, è quello di un suo famoso dialogo, *il Timeo*; Aristotele, che del pari regge un volume con il titolo di una delle sue tre celebri opere di filosofia morale, *Etica*. Ognuno guarda verso l'altro, e questo è l'unico dialogo dell'intero dipinto in cui i due interlocutori parlano e si guardano esclusivamente l'un l'altro. Mentre il più giovane è fermo, il più vecchio è in procinto di fare un passo che inizia appena dietro il punto in cui si trova il primo e che lo porterà quasi impercettibilmente di fronte a lui; inoltre, il più vecchio sta indicando verso l'alto con un dito la cui posizione verticale è ripresa dal suo libro, viceversa il giovane distende la mano in avanti, oltre il piano dell'immagine, nella nostra direzione, con un'angolazione che ricalca quella del suo testo. Di conseguenza il Platone di Raffaello solleva in alto un unico dito per indicare la sede del suo Dio, mentre le cinque dita aperte di Aristotele rappresentano il numero di elementi da lui ammessi. Ma i titoli dei due libri che questi filosofi sorreggono, così come il contesto pittorico nel suo insieme, traspongono su un piano più generale questo unico disaccordo dottrinale in una molto più fondamentale complementarità



Diogene: Diogene, riconoscibile non solo per l'abito lacero e l'ostentato disprezzo del decoro, ma soprattutto per la ciotola che, secondo un celebre aneddoto, aveva tenuto con sé dopo essersi disfatto di tutti i suoi beni, ma che non esitò a gettare via quando vide un bambino bere con le mani



Il Parnaso

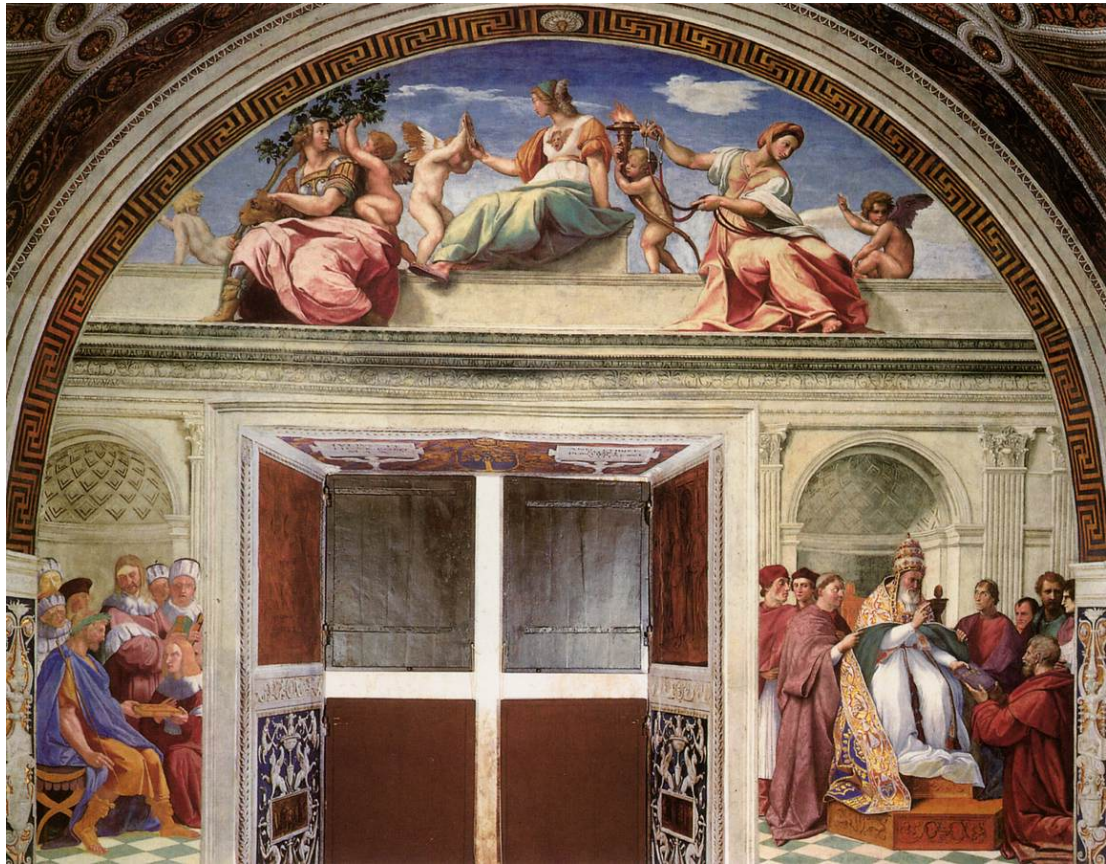


La composizione si estende anche a parte delle zone ai lati della finestra. Sulla sommità del colle, Apollo suona una lira con assise ai lati Calliope e Erato che presiedono al coro delle altre muse: Talia, Clio e Euterpe, a sinistra, dietro a Calliope; Polimnia, Melpomene, Tersicore e Urania, a destra, dietro a Erato. I diciotto poeti che circondano il dio sono stati così identificati: in basso, a sinistra, Alceo, Corinna, il Petrarca, Anacreonte e Saffo.

Più in alto, Ennio ascolta rapito il canto di Omero, mentre Dante, più indietro, fra i due, guarda Virgilio, che a lui si rivolge con accanto Stazio. A destra discendono l'altura il Tebaldeo (o il Castiglione), il Boccaccio, Tibullo, l'Ariosto, Properzio, Ovidio e il Sannazzaro. In basso, in primo piano, siede Orazio. L'individuazione dei diversi personaggi è tuttavia ancora controversa e ipotetica. D'altra parte i poeti antichi del Parnaso hanno probabilmente le sembianze di umanisti contemporanei del Sanzio. L'interesse di Raffaello per la classicità, inizialmente improntato a un vivo ma generico entusiasmo, che lo spingeva soprattutto alla ricerca di effetti monumentali, si va gradualmente facendo più preciso e archeologico, in accordo con gli orientamenti degli umanisti.

Nello sguancio della finestra è la scritta: "JVLIVS. II. LIGVR. PONT. MAX. ANN. CHRIST. MDXI. PONTIFICAI SVI. Vili.". La data 1511 può essere riferita sia alla conclusione della decorazione dell'intera Stanza, sia al termine dell'esecuzione della parete. L'affresco fu iniziato nel 1510 o alla fine del 1509.

Le Virtù



Conclude, nella parte superiore, la parete detta appunto “delle Virtù”, opposta a quella del Parnaso. Tre figure femminili sedenti sullo zoccolo di base simboleggiano, da sinistra a destra: la Forza, con l'elmo in capo e reggente un ramo di rovere allusivo al casato di Giulio II; la Prudenza, in vesti verdi e bianche, con un profilo virile inserito fra i capelli; la Temperanza, impugnante le redini. La quarta virtù cardinale, la Giustizia, domina il gruppo dal medaglione della volta: secondo la dottrina di Platone, ripresa da Sant'Agostino, essa è infatti gerarchicamente superiore alle altre. Cinque genietti alati collegano le tre figure con moti armoniosi, imprimendo all'insieme un andamento sciolto e aggraziato; tre di essi impersonano le virtù teologali: quello che coglie frutti dal ramo retto dalla Forza simboleggia la Carità, quello al centro reggente la fiaccola è l'emblema della Speranza, quello a destra, additante il cielo, della Fede.

Triboniano consegna le Pandette a Giustiniano. Posto dal lato della Scuola d'Atene, celebra il diritto naturale. Subì gravi danni che lo rendono quasi illeggibile.

Gregorio IX approva le decretali. Celebra il diritto ecclesiastico. Nella figura del pontefice è ritratto Giulio II; il cardinale a sinistra, reggente il piviale, ha le sembianze di Giovanni de' Medici; negli altri due cardinali alle sue spalle sono stati riconosciuti Alessandro Farnese e Antonio dal Monte